



*L'ultimo Rapporto Istat analizza l'impatto della crisi sul sistema economico, segnalando come, già dal 2008, sia iniziata una flessione del 15,5% nella nascita di realtà produttive. Sul territorio, sono la Campania la Puglia e la Sardegna a far registrare gli arretramenti più significativi. Freno a mano tirato nelle costruzioni. Per l'Istituto, i posti di lavoro coinvolti da avviamenti e cessazioni sono oltre un milione*

I segnali sono quelli di una crisi evidente. Che vanno a incidere, peraltro, su una caratteristica peculiare del nostro sistema economico, cioè quella di poter contare su un ampio bacino di piccole e medie imprese, segno di una robusta inventiva, di una vivacità imprenditoriale con pochi rivali nel panorama internazionale.

Istat ha pubblicato uno studio nel quale ha analizzato l'inizio dell'arretramento del sistema. Partendo da qui, per arrivare a delineare l'impatto sul fattore lavoro. Stando all'analisi statistica, infatti, già nel 2008, anno in cui si sono fatti sentire i primi segnali di crisi economica, in Italia sono nate poco più di 286 mila imprese, circa 52 mila in meno rispetto all'anno precedente (-15,5%). Il Rapporto dell'Isti-

## LAVORO: RESTA IL NODO DELLE NUOVE IMPRESE

tuto sottolinea l'importanza di questo fenomeno aggiungendo che il tasso di natalità (cioè il rapporto tra il numero di nuove nate e quello delle imprese già esistenti) si attesta al 7,1%.

Si tratta, numeri alla mano, di un valore al di sotto della media calcolata sugli ultimi sei anni. Certo, come in tutti i Rapporti la media non riesce a dare il senso pieno della situazione dei singoli settori.

«Sebbene il calo della natalità - spiega sempre l'istituto di statistica - interessi tutti i settori, sono soprattutto le costruzioni e gli altri servizi, a registrare una

marcata diminuzione (-2,6 punti percentuali per il settore delle costruzioni e -1,6 per gli altri servizi).

Se il fenomeno della natalità è stato caratterizzato da una maggiore variabilità negli ultimi anni, la mortalità delle imprese è rimasta pressoché invariata (7,5% a livello nazionale). Nel 2008, ad eccezione del commercio, che presenta un tasso di mortalità leggermente inferiore rispetto all'anno precedente (7,7% contro 8%), in tutti gli altri settori i tassi risultano in aumento (+0,3 punti percentuali per l'industria in senso stretto, +0,4 per le costruzioni e

+0,1 punti percentuali per il settore degli altri servizi). La dinamica demografica complessiva, misurata in termini di turnover (dato dalla differenza tra il tasso di natalità e quello di mortalità), presenta nel 2008 un bilancio negativo, pari a -0,5%.

Guardando agli andamenti, a differenza di quanto accaduto negli anni precedenti, nel comparto delle costruzioni si registra per la prima volta un turnover negativo (-0,2%), mentre permangono negativi i tassi di turnover dell'industria in senso stretto (-1,2%) e del commercio (-1,8%); solo il comparto degli

altri servizi continua a presentare un turnover positivo (+0,6%).

### L'analisi per Regioni

Guardando all'interno del Rapporto vediamo che nel 2008 la discesa del tasso di natalità d'impresa coinvolge tutte le regioni italiane, ma è più accentuato nelle ripartizioni del Sud e isole e del Centro. In particolare, in Abruzzo il tasso di natalità passa dal 9,4 per cento del 2007 al 6,9 per cento del 2008; anche in Campania, Puglia e Sardegna si registrano variazioni negative pari, rispettivamente, a 2, 1,8 e 1,9 punti percentuali.

Il Nord-Est continua ad essere l'area geo-

grafica con il tasso di natalità più basso (5,9 per cento), sebbene il calo sia più contenuto (un punto percentuale in meno). Nel Centro il Lazio è la regione con il tasso di natalità più elevato (9 per cento), mentre tutte le regioni appartenenti al Nord-Ovest presentano tassi di natalità al di sotto del dato medio nazionale.

I tassi di mortalità regionali riferiti al 2008 mostrano differenze poco significative rispetto all'anno precedente e comunque al di sotto del mezzo punto percentuale. Uniche eccezioni l'Abruzzo e la Calabria, con variazioni negative rispettivamente di 0,9 e 0,8 punti percen-

tuali. Il turnover netto risulta negativo in tutte le regioni italiane, con valori al massimo pari a un punto percentuale.

### L'impatto sull'occupazione

Per analizzare l'impatto della natalità e della mortalità delle imprese sulla dinamica occupazionale si fa riferimento al tasso lordo di turnover occupazionale, ossia il complesso di posti lavoro coinvolti dalle nascite e cessazioni di impresa. Nel 2008 questo tasso, pari al 6,4 per cento, segnala che tali movimenti hanno interessato più di un milione di posti di lavoro, dove, mettendo a confronto i tassi di turnover calcolati in termini di imprese e di addetti, emergono profili generalmente omogenei nei diversi settori di riferimento.

G.Ga.

**CSMB** Centro Studi Marco Biagi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA



**ADAPT**

Filo diretto con il Centro Marco Biagi / 139

### Il Rapporto Ilo su giovani e lavoro

La crisi economica degli ultimi anni ha causato il più grande aumento della disoccupazione giovanile globale mai registrato negli ultimi venti anni, raggiungendo nel 2009 il livello record di 81 milioni di giovani senza lavoro. A denunciarlo è l'ILO, in un recente studio sulle conseguenze della crisi sulla occupazione giovanile.

Il tasso di disoccupazione giovanile globale (passato dall'11,9% a inizio 2007 al 13% a fine 2009) ha coinvolto 7,8 milioni di giovani in più in tre anni (6,6 milioni solo nel biennio 2008/2009) e continuerà a crescere per tutto il 2010. Il dato è senza precedenti, se si aggiunge che l'incremento annuale medio nel decennio antecedente la crisi era stato di 192 mila unità. La crisi ha colpito più duramente in Europa e nelle altre economie sviluppate, portandovi il più alto tasso di disoccupazione mai registrato nell'area (17,7%) e il più grande incremento an-

nuale mai sperimentato da alcuna regione (4,6% in più rispetto al 2008); in Spagna il tasso di disoccupazione giovanile ha addirittura sfiorato il 38%. Si tratta di una brusca inversione di tendenza rispetto al periodo 1998-2007, quando i tassi di disoccupazione erano diffusamente decrescenti e la diminuzione del tasso di occupazione era ascrivibile a decisioni di maggiore investimento in capitale umano, piuttosto che, come oggi, alla reale perdita di posti di lavoro. Oggi come allora i giovani sono i più vulnerabili nel mercato del lavoro, con tassi di disoccupazione due/tre volte più grandi rispetto a quelli adulti: dei 107 paesi analizzati dall'ILO, solo dieci (cinque dei quali in Africa sub-sahariana e la Germania, unica nazione fra le economie sviluppate grazie al sistema duale di apprendistato che costituisce un efficace canale di inserimento dei giovani tedeschi nel mondo del lavoro) hanno un livello di disoccupazio-

ne giovanile che non eccede per più del doppio quella adulta. Con riguardo alla qualità del lavoro, le possibilità dei giovani di trovare un buon impiego in termini di remunerazione e stabilità sono minori rispetto a quelle degli adulti; inferiori anche quelle di conservarlo una volta trovato, secondo la formula inglese Last In, First Out. L'aumento dell'inattività fra i giovani negli anni della crisi, dietro cui si cela l'insidia dello scoraggiamento e della rassegnazione, è un ulteriore segnale di allarme. Per quanto riguarda i paesi in via di sviluppo, è necessario guardare al problema in una luce diversa. Africa e Asia esibiscono i minori tassi di disoccupazione e i maggiori tassi di occupazione giovanili, suggerendo l'assoluta indispensabilità del lavoro ai fini della materiale sopravvivenza. Mentre i tassi di disoccupazione giovanile esibiscono un impatto trascurabile, si temono ripercussioni sullo sviluppo in termini di istruzione: principale arma contro la povertà e per l'emancipazione sociale del singolo, così come delle comunità. Gli indici di scolarizzazione dei paesi in via di sviluppo sono al momento stabili. Resta da capire se la scarsità di dati celi il reale stato delle cose o se ci troviamo nell'occhio del ciclone e il vero impatto sarà visibile fra qualche tempo. Intanto arrivano a 152 milioni i giovani working poor nel mondo, lavoratori sotto i 25 anni che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno.

Il capillare aumento della disoccupazione giovanile in Europa e il permanere di questa a livelli doppi rispetto a quella aggregata in quasi tutti gli Stati membri, indicano l'esistenza di una problematica urgente e comune ai mercati del lavoro internazionali e l'esigenza di politiche attive globali. L'ILO suggerisce come best practices da seguire alcune leve di placement, quali l'implementazione di sistemi di training e apprendistato per facilitare l'inserimento dei giovani nei mercati del lavoro, la creazione di efficienti servizi per il collocamento allo scopo di favorire l'incontro fra domanda ed offerta di lavoro e la certificazione delle competenze per ridurre l'asimmetria informativa fra datore di lavoro e lavoratore. In questo senso e relativamente al caso italiano, sembrano esserci i presupposti giusti in termini di azioni programmatiche dirette al risanamento occupazionale giovanile, almeno sulla carta del piano Italia 2020 e, ancor di più, nell'ambito delle linee guida sulla formazione per il 2010, concordate lo scorso febbraio da Governo, Regioni e parti sociali.

### Francesca Fazio Approfondimenti

Il rapporto ILO Global Employment Trends for Youth, dell'agosto 2010, è pubblicato in Bollettino Adapt, 7 settembre 2010, n. 29 ([<http://www.adapt.it>] [www.adapt.it](http://www.adapt.it)).